

Mariagrazia Gerina

A San Pietro una folla immensa
Una donna indica ancora
la finestra all'ultimo piano
del Vaticano: «Lui è ancora lì»



LA MORTE DEL PAPA

Sfilano le autorità civili e politiche
davanti alla salma del pontefice,
con il volto trasfigurato dal dolore:
il presidente Ciampi si commuove

CITTÀ DEL VATICANO Ancora innalzano cori, «john-paul-two we-love-you», ancora fanno partire applausi, seguono la messa che apre il lungo addio a Karol Wojtyła, mentre sul sagrato della basilica sono schierati i cardinali da una parte e le autorità italiane dall'altra. Sono centomila, una folla che già si perde oltre il colonnato, destinata a crescere a dismisura nelle prossime ore. Ma è smarrita la piazza simbolo della cristianità senza il suo papa. La sua assenza sovrasta ogni cosa. Una donna indica una finestra aperta all'ultimo piano del palazzo Vaticano: «Lui è lì». Ma non è quella la finestra del papa, che resterà sigillata fino al giorno in cui a riaprirla sarà il suo successore.

Il papa adesso è un corpo, che questa folla non può ancora vedere, mentre il resto del mondo lo guarda già scorre in tv. Ha sul capo la mitra bianca, sulle spalle la casula rossa e sopra il pallio vescovile, accanto il pastorale. Non porta più l'anello con il sigillo, simbolo della volontà papale, che al mattino gli è stato sfilato e distrutto dal cardinale camerlengo. Da un alto lo veglia la croce di legno, dall'altro il cero pasquale. Alle spalle, un ritratto della Madonna Nera. Lo hanno composto così nella sala Clementina, all'interno del palazzo Vaticano, per esporlo, dopo la messa celebrata dal cardinale Sodano in piazza San Pietro, all'omaggio della curia e per la prima volta anche a quello delle autorità, ma non ancora ai fedeli che dovranno attendere questo pomeriggio, quando la salma sarà esposta nella basilica. Omaggio «privato», quindi, quello di ieri, che però fa il giro del mondo. Così ha deciso il cardinale camerlengo, Eduardo Martínez Somalo, che ora lo asperge con l'acqua benedetta. E così le telecamere lasciano vedere quello che fino a poche ore fa era nascosto. Il corpo, ricoperto dai paramenti. E il volto, trasfigurato dalla sofferenza e dalla morte.

Gli rendono omaggio le suore polacche, che lo hanno assistito in questi anni. Gli rendono omaggio i cardinali. Gli rende omaggio a lungo il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, insieme alla moglie, la signora Franca. Sosta in silenzio davanti a quel corpo, che ha chiamato «fratello maggiore», anche se lui e papa Wojtyła erano quasi coetanei. Fa un gesto come per scacciare l'emozione. Con lui, sfilano le altre autorità: Berlusconi (che si avvicina a lungo alle suore polacche), Casini, Pera, Fini, Pisanu, Moratti. E poi D'Alema e Fassino, Veltroni, Storace. Più tardi, arriverà anche Francesco Rutelli e il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, accompagnato da una delegazione della comunità ebraica. Finito il rito celebrato dal cardinale camerlengo, la processione degli ammessi al primo omaggio continuerà fino al pomeriggio.

La folla dei fedeli, invece, che non



La messa d'addio davanti a 100mila Il corpo del Papa esposto in diretta tv

Sodano: «Giovanni Paolo II il Grande». L'ultimo messaggio di Wojtyła: «L'amore dona la pace»



La folla di fedeli alla messa di ieri mattina a piazza San Pietro. In alto, il corpo del Papa esposto alla sala Clementina in Vaticano

in piazza

Tanti biglietti per dire
«resterai sempre con noi»

ROMA Bigliettini e ancora bigliettini. Scritti su fogli di carta qualsiasi, piccoli, grandi, addirittura su dei tovagliolini. Piazza San Pietro si è riempita non solo di gente, ma delle parole che tante persone, da Michele a Silvia a Elisa e altri ancora, hanno voluto lasciare in piazza. «Tu, Papa che hai cambiato il mondo - scrive Silvia - e sei andato in tutto il mondo nonostante che stavi male. Adesso che sei risorto resterai nei nostri cuori anche se non sei qui. Riposa in pace». E ancora: «Ti siamo vicini e ti vogliamo bene. Ti ricorderemo sempre», oppure: «Giovanni Paolo II tu resterai per sempre nei nostri cuori». E c'è anche chi scrive: «Chiedo scusa per il bene che finora non ho fatto, chiedo scusa per non esserti stata vicina di più, l'egoismo ha vinto il mio buonsenso» e chiede perdono al Papa domandandogli di stargli vicino. Ai piedi di uno dei lampioni che illumina piazza San Pietro, a fianco dell'obelisco che troneggia al centro, lumini accesi e fiori incorniciano le parole di fede lasciate alla libera lettura di chi vi si avvicina. Ci sono candele, lumi con il volto di Padre Pio e con quello di Karol Wojtyła. Rose rosse, bianche, gigli. Su un lampione c'è la foto di un bambino, poco più che neonato, forse un «ex voto». Su un bigliettino: «Grazie per averci insegnato l'amore». Le pagine dell'*Osservatore romano* attaccate sul lampione, come le foto più belle del Papa. E tanta gente recita una preghiera.

potrà vederlo fino a questa sera, lo ha cercato nelle parole che, fuori programma, al termine della messa, celebrata dal cardinale Sodano, vengono lette da monsignor Sandri. Sono le parole che il papa - spiega monsignor Sandri che negli ultimi mesi è stato la sua voce - aveva pensato per questo giorno da lui dedicato alla Misericordia. Parlano di resurrezione, perché Wojtyła, che il cardinal Sodano nell'omelia chiama «magnus», è morto nel tempo pasquale. Parlano dell'«umanità smarrita» e dell'«amore che converte i cuori e dona la pace». Dicono: «Risuona anche oggi il gioioso Alleluja della Pasqua». Ma quell'oggi è un inganno. Perché il papa è quel corpo che tra poche ore attraverserà per l'ultima volta la piazza in processione. E con la sua morte i cardinali schierati sul sagrato della basilica, vestiti di bianco perché nel calendario liturgico ieri era la domenica in albis, sono cessati tutti d'un colpo dall'esercizio del loro ufficio. Ed è «cessato» dal suo ufficio di segretario di Stato, anche il cardinale Sodano, che ora deve ricordare alla folla, accorsa ancora una volta in suo nome, chi era Giovanni Paolo II. L'uomo - dice Sodano - «che ha condotto la chiesa nel terzo millennio ad essere il buon samaritano sui cammini del mondo». Ad ascoltarlo anche «le autorità dell'amata nazione», come le chiama lui. Le stesse che poi andranno a rendere omaggio, per prime, alla salma del papa, insieme ai cardinali, secondo il volere del camerlengo, che fino alla nomina del nuovo pontefice detterà il cerimoniale.

Finita la messa, la folla non sa più attorno a cosa raccogliersi. Qualcuno se ne va, come se fosse una domenica qualunque. Altri restano a proseguire la veglia. Fino a poche ore fa, guardavano tutti alla finestra del papa. Ora si raccolgono attorno ad altari di fortuna. Su un lampione di bronzo a forma di candelabro, di quelli che circondano l'obelisco al centro della piazza, hanno depositato fiori e lumini. Rose, ranuncoli, tulipani. Candele con l'effigie del papa che come un fantasma aleggia su San Pietro. Cuori di cartone e bigliettini per «Karol». «Ti chiedo scusa, perdono per non essere stato vicino in questi anni», scrive Alessio. «Noi ti abbiamo voluto tanto bene e anche tu ci hai seguito a ogni passo», lo salutano Fabio e Maila. «Un bambino lo ha disegnato con le alicce che vola sorridente verso una farfalla. Non è un altare, eppure attorno a quel lampione si raccoglie una piccola folla che prega. Poco più in là, l'altare è una bandiera polacca stesa in terra. I lumini posati sopra per non farla volare, l'icona della madonna di Chestokowa, corone di rosario e garofani bianchi e rossi come la bandiera. Attorno i pellegrini cantano e i passanti si inchinano a lasciare una firma. Sono qui da un giorno e una notte, le firme ormai hanno abbrunato la bandiera stesa a salutare il loro papa polacco.

Famiglie con passeggini e bimbi, boy scout: «Dovevamo esserci»

Un fiume di persone, un via vai smarrito verso piazza San Pietro. Il gruppo dei senegalesi: «Soffriamo con tutta l'umanità»

Maria Zegarelli

ROMA Il mondo è qui, con i suoi colori, le sue tante lingue, le bandiere. Le storie che per un giorno si incrociano. Le lacrime e il vuoto che prende la forma di quella finestra chiusa, lassù, dove si è sempre affacciato il Papa. È andato nella casa del Padre. Ma quaggiù ha lasciato un grande senso di solitudine. Almeno adesso, il giorno dopo. Quanta gente ci sarà, stamattina, in piazza San Pietro? Settantamila? Forse. Forse di più. Sono le dieci del mattino, il sole stenta a venire fuori, l'aria è ancora fresca, Roma si dimostra pronta come sempre ai «grandi eventi». Ma oggi è diversa la città, è malinconica, come i volti dei turisti che all'improvviso si scoprono testimoni di un momento storico e struggente: se ne è andato il Papa della pace, dell'amore, il polacco che ha «regnato» per la Chiesa per 27 anni. Zaini in spalla, panini com-

prati come fossero piccoli oggetti d'arte, anche la morte fa salire i prezzi, giornali sotto il braccio. L'Osservatore romano che va a ruba. Un lungo fiume di persone si muove silenzioso verso la grande piazza, niente metal detector oggi. In realtà in piazza è pieno zeppo di agenti in borghese, ma qui oggi nessuno sembra preoccuparsi. Famiglie con bambini, passeggini, biberon pieni di acqua, di latte. Occhiali da sole, per nascondere gli occhi rossi, più che per ripararsi dalla luce. È morto il Papa e oggi la sua mancanza si sente fortissima in questa piazza così grande, composta e silenziosa, che all'improvviso sembra piccola per contenere il popolo di Giovanni Paolo II. Manca poco all'inizio della messa di commemorazione. Gianluca ha dieci anni, boy scout arrivato dalla periferia romana. «È stato un buon Papa», dice commosso. Due giovani piangono abbracciati, sono arrivati da Bologna la notte scorsa con la macchina, «abbiamo saputo della sua

morte. Aspetteremo fino a domani, per vederlo». Un uomo in ginocchio prega. Candele accese, appoggiate sotto i lampioni. Lettere e messaggi. «Riposa in pace». «Perdonami Santo Padre se non sono riuscita a salutarti prima, ma sono qui oggi per darti l'ultimo saluto». Rose rosse, gigli bianchi. «Riposa in pace». Scorrono sui maxi schermi le immagini del Santo Padre. Applausi e gli occhi si fanno rossi. Alla fine c'è chi conta undici battimani della piazza. Vallo a capire se sono stati di più. Sullo sfondo ci sono i fari delle telecamere che osservano da lontano. Inizia la messa. Quaranta, forse cinquanta senegalesi tengono su uno striscione: «La comunità musulmana senegalese soffre insieme a gran parte dell'umanità». Ci sono i giovani, tanti, che questo emiciclo non l'hanno mai abbandonato dal giorno in cui è iniziata la lunga agonia del Papa. Sanno che uno degli ultimi pensieri è stato per loro, prima del silenzio che annuncia il trapasso.

E adesso loro sono qui a cantare la sua gloria. La voce del cardinal Sodano riecheggia nella piazza. Sul sagrato si vede il semplice altare, la porpora cardinalizia, il bianco delle tonache, il nero dei vestiti delle autorità. Quaggiù il pianto di un bimbo stanco, la carezza della madre. Plaid a terra, bimbi che giocano. «Giovanni Paolo II, anzi Giovanni Paolo il Grande», lo definisce Sodano nella sua

Sotto i lampioni
ancora candele accese
C'è chi arriva dopo
ore di viaggio:
«Torneremo anche per
i funerali»

omelia. «È stato il cantore della civiltà dell'amore, la civiltà cristiana». «È vero, ci ha insegnato l'amore», sussurra Leonardo. Quando Sodano legge il messaggio scritto dal Papa per il giorno della sua morte, le lacrime scendono sui volti dei fedeli. È il momento del silenzio. Parlano gli applausi. Il Papa è qui, come le sue parole.

Regina, Mario, Annalisa e Emanuele, in quattro superano di poco l'età di Giovanni Paolo II, sono partiti la scorsa notte da Salerno, in macchina, per essere qui, alla commemorazione. «Torneremo anche per i funerali. Per noi è come aver perso un compagno di viaggio, è stato l'unico Papa che abbiamo conosciuto, è riuscito a parlare con noi. Era il Papa dei giovani e della pace». Monica e Gaetano sono arrivati da Modena, giovani sposi, «siamo arrivati dieci minuti prima che morisse». La messa è finita. La piazza è immobile, non si svuota. I rintocchi della campana sono lì a ricordare

chi non c'è più. «Viva il papa» grida un gruppo di ragazzi. Un applauso ritmato, «Se vede, se siente, el Papa està presente», gridano fedeli messicani sotto lo sventolato della loro bandiera. Le sedie, sul sagrato, si svuotano, i cardinali vanno via. Si lavora alle impalcature che serviranno per i prossimi giorni. Ecco le chitarre, piccoli capannelli per cantare alla vita. «Tu chi hai insegnato a conoscere Gesù. Noi ti accompagniamo a contemplare il suo volto da vicino», recita uno striscione dei ragazzi delle comunità neocatecumenali di Bari. Sono qui da stamattina alle sei. Piangono per il vuoto che lascia questo grande uomo, cantano per la sua resurrezione. Cesare, 42 anni, sei figli: «Mi ha fatto fare scelte radicali, di testimonianza di fede», racconta. Con lui ci sono tre dei suoi figli. «L'amore è il messaggio più forte che ha lanciato - dice un ragazzo del gruppo - Ci ha insegnato la castità fino al matrimonio, la speranza nella fede e nel messaggio di

Dio». Poco più in là, vicino alla grande fontana, 44 ragazzi francesi: arrivano da Montpellier. «Avevamo organizzato questa gita da molto tempo, avevamo anche chiesto un'udienza con il Papa, per mercoledì prossimo, invece assisteremo ai suoi funerali», spiega l'insegnante. Una donna, durante la messa, cade a terra e sbatte con violenza la testa. La trasportano di corsa al vicino ospedale San Giacomo, muore poco dopo. Per infarto. Si chiamava Irina Zozuk, 54 anni, era in piazza con figlio 25enne.

Un sacerdote arriva con uno stereo, parte la musica, intona l'Ave Maria di Schubert. Un folto gruppo di polacchi ha steso la bandiera a terra, ognuno si avvicina scrive un messaggio al Papa, intonano un canto polacco. Piangono. Passano le ore e la piazza non è mai sola. Il flusso di gente è continuo: turisti e pellegrini arrivano, pregano per il Papa buono che se n'è andato. E così fino a sera. Ognuno con la sua storia.